

Welfare

aprile | giugno
2021
NUMERO 2

OGGI

NUOVO
PROGETTO
EDITORIALE

PER I PROFESSIONISTI DEL SOCIALE E SOCIO-SANITARIO

Il posto del Welfare nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Rita Cutini
Direttrice Welfare Oggi

SPECIALE: PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR) DOCUMENTAZIONE

Missione 5: Coesione e inclusione

Missione 6: Salute

**PREMIO WELFARE OGGI:
IL BANDO 2021**

**MAGGIOLI
EDITORE**

Fascicolo a uso esclusivo di: - - ritacutini@gmail.com - ritacutini@gmail.com

Il welfare di prossimità per il contrasto della povertà educativa: l'esperienza lucana

Rocco Di Santo

Referente Area Welfare di ENFOR – Ente di Formazione e Ricerca di Policoro (MT) e Responsabile di Progetto di #presidieducativilucani.

Dinanzi alle nuove sfide, la società odierna è intenta a trovare soluzioni alternative allo stato sociale così come tradizionalmente inteso. Dalla centralità dello Stato si sta gradualmente passando ad un welfare circoscritto a determinati territori per soddisfare i bisogni della comunità locale. Per questo il ruolo del cittadino, oltre che delle aziende locali (pubbliche o private), diventa centrale, attivo e partecipe. La progettazione sociale diventa lo strumento indispensabile per reperire fondi necessari per poter operare nel rispetto di una governance locale ove tutti gli attori sono protagonisti. Il protagonismo del cittadino va oltre il concetto di comunità rivalutando il concetto di prossimità.

Con la crisi del welfare State, inteso come intervento dello Stato centrale in qualità di regolatore di risorse economiche finalizzate al contrasto di forme di povertà ed emarginazione, si sono avute diverse formule alternative che hanno combinato altri attori e in tutte le dimensioni possibili.

Nell'ultimo decennio sta prendendo valore la necessità di creare un welfare più attento alla dimensione microistituzionale e dunque territoriale, ove gli ordini interagiscono e sono tutti sullo stesso livello, senza particolari gerarchie. Un modello poliarchico e sussidiario, aperto, dove i cittadini sono gli attori principali senza alcuna sudditanza.

In questa cornice è possibile creare le condizioni per poter fronteggiare quel fenomeno spesso latente che è la povertà educativa intesa come la limitazione di bambini e adolescenti nel vivere in un contesto di vita adeguato e poter offrire le condizioni per poter apprendere, avere maggiore consapevolezza di sé e gli altri; sperimentare e potenziare le proprie capacità, coltivare le proprie attitudini e far emergere il proprio talento.

Un contesto di vita inclusivo e coeso, ove è indispensabile creare una comunità educante e di conseguenza far convergere tutte le risorse del territorio per poter fronteggiare elementi di crisi e soddisfare ogni tipologia di bisogno. In questa cornice, il presidio educativo rappresenta il punto focale di questo modello di comunità in cui far coincidere i fattori protettivi di una comunità centrando l'attenzione sui minori, assegnando loro un ruolo meno marginale nella community governance. Il presidio educativo rappresenta il luogo in cui la comunità si ritrova per individuare i bisogni e fornire soluzioni. Se poi si tratta di minori, la qualità percepita deve essere sempre alta poiché i bisogni sono manifesti e indicano in maggior misura la qualità della vita delle famiglie e della stessa comunità.

La comunità diventa così il luogo ove esigenze e soluzioni si incontrano attraverso servizi, interventi e progetti territoriali basati essenzialmente sulla sinergia tra le parti (enti locali, aziende sanitarie, centri di riabilitazione, associazionismo e terzo settore, istituti scolastici, enti di formazione e università). L'inefficienza e l'inefficienza di servizi e attività progettuali generano, al contrario, un crescente senso di abbandono e una percezione negativa tra i cittadini.

La povertà educativa diventa così un termometro in grado di misurare il grado di attenzione che la comunità ha di se stessa attraverso misure, interventi e servizi focalizzati sulla popolazione, soprattutto per i minori. Per questa ragione, l'insieme di più organismi consente l'unione di più buone pratiche al fine di rendere



re il “presidio educativo” il luogo (fisico e ideale) deputato alla soddisfazione di bisogni, il cui centro di interesse sia il benessere bio-psico-sociale del bambino.

1. Dal welfare di comunità al welfare di prossimità

Che ruolo ha la comunità nel mutamento dello stato sociale? Per dare una risposta a questa domanda è necessario analizzare i diversi tipi di welfare oggi esistenti considerando i tre attori (Stato – aziende – cittadino) all’interno di una cornice che tiene conto: della dimensione (macro/microistituzionale); della tipologia di partecipazione economica (pubblico/privato); del grado di centralità dello Stato, dell’azienda o del cittadino; del protagonismo del partenariato nei processi di governance.

Secondo tale lettura (fig. 1), il welfare State non è nient’altro che un sistema ove lo Stato è necessariamente centrale, posto, dunque, su una dimensione macro-istituzionale, con una scarsa partecipazione di altri stakeholder. Nel momento in cui questo è venu-

to meno per le tante ragioni assai note, l’intervento del mercato privato ha in buona parte sopperito all’inefficienza dello Stato centrale. Con il welfare aziendale il cittadino cede al ruolo di “dipendente” per poter beneficiare di interventi a suo carico da parte dell’azienda, e dunque del mercato.

Oltre alle aziende, la filantropia ha permesso un nuovo rapporto: azienda-cittadino attraverso il ruolo delle fondazioni. Il termine comunità appare proprio in occasione delle istituzioni delle cosiddette “fondazioni di comunità”. Queste sono enti senza scopo di lucro, che mettono insieme soggetti rappresentativi di una comunità locale (privati cittadini, istituzioni, associazioni, operatori economici e sociali) con l’obiettivo di migliorare la qualità della vita della comunità stessa, attivando energie e risorse e promuovendo la cultura della solidarietà, del dono e della responsabilità sociale (Bandera, 2013). È evidente che un ruolo fondamentale è dato dalla logica filantropica di importanti realtà: fondazioni bancarie, camere di commercio, associazioni di imprese, enti ecclesiastici, soggetti pubblici (aziende

sanitarie e/o ospedaliere, enti locali, unioni di comuni, ecc.).

Se con le fondazioni di comunità si tende verso un mercato in cui sono maggiormente presenti aziende private con il welfare mix vi è un maggiore equilibrio pubblico/privato. Diversamente dalle fondazioni di comunità invece il “welfare di servizi” ha una predominanza del pubblico verso il privato. Se si tratta di servizi, gli interventi prevedono una maggiore sinergia tra aziende pubbliche ed enti locali, per esempio: scuole, comuni, aziende sanitarie locali e aziende di trasporto locale.

Diametralmente opposto all'azienda privata *for profit* vi è il network di aziende private che operano con soggetti pubblici in progetti che hanno una ricaduta su aree geografiche ristrette (quartieri di grandi città, comunità montane, comuni con particolari esigenze socioeconomiche, ecc.). Si parla di welfare di comunità quando entrano in campo i cittadini (attraverso associazioni e aziende del Terzo settore) per supportare la governance locale. Dunque accanto a risorse professionali (di realtà pubbliche e/o private) vi è l'introduzione di una forte componente non professionale, configurabile nel volontariato familiare e associativo. Con la sigla PPPNP (Privato-Pubblico-Privato No Profit) si definisce appunto la combinazione di tutte le forze (produttive e non) che operano su un territorio e che si impegnano sinergicamente, attraverso la formalizzazione di un partenariato, per ottenere obiettivi prefissati in specifici progetti. La progettazione è frutto di un'analisi dei bisogni della popolazione di riferimento, di una pianificazione di attività, adeguatamente monitorate, per raggiungere determinati obiettivi. Le risorse possono essere pubbliche o private, di soggetti finanziatori sia locali sia nazionali. È evidente che il welfare di comunità è tale perché risponde alle esigenze di un territorio. La sostenibilità dei progetti è strettamente correlata alle peculiarità geografiche, culturali, demografiche ed economiche in cui gli enti locali rappresentano l'epicentro di servizi, strutture e attività di volontariato. Dinanzi all'assenza o ad una marginalità di enti locali, il welfare di comunità si trasforma in welfare di prossimità.

duzione di una forte componente non professionale, configurabile nel volontariato familiare e associativo. Con la sigla PPPNP (Privato-Pubblico-Privato No Profit) si definisce appunto la combinazione di tutte le forze (produttive e non) che operano su un territorio e che si impegnano sinergicamente, attraverso la formalizzazione di un partenariato, per ottenere obiettivi prefissati in specifici progetti. La progettazione è frutto di un'analisi dei bisogni della popolazione di riferimento, di una pianificazione di attività, adeguatamente monitorate, per raggiungere determinati obiettivi. Le risorse possono essere pubbliche o private, di soggetti finanziatori sia locali sia nazionali. È evidente che il welfare di comunità è tale perché risponde alle esigenze di un territorio. La sostenibilità dei progetti è strettamente correlata alle peculiarità geografiche, culturali, demografiche ed economiche in cui gli enti locali rappresentano l'epicentro di servizi, strutture e attività di volontariato. Dinanzi all'assenza o ad una marginalità di enti locali, il welfare di comunità si trasforma in welfare di prossimità.

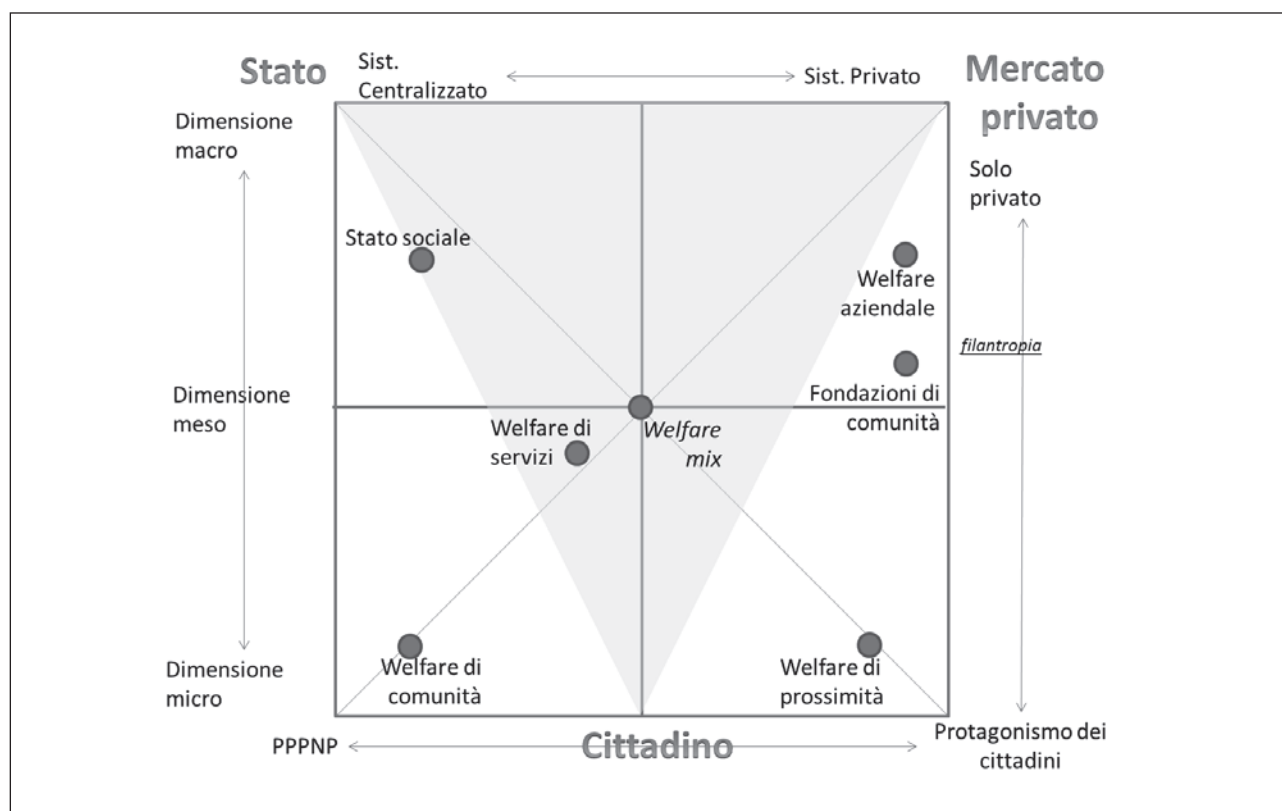


Figura 1 – Tipi di welfare secondo le tipologie di attore protagonista: Stato, mercato, cittadino

La prossimità intende un luogo ristretto in cui gli attori (tendenzialmente singoli individui e piccole/medie realtà aziendali e associative) focalizzano l'attenzione su specifici bisogni espressi dalla popolazione locale. In tale dimensione *capability* ed *empowerment* rappresentano i capisaldi concettuali su cui impiantare la progettualità. Il cittadino diventa centrale nella *governance* locale, in particolar modo se si tratta di fasce deboli: anziani, bambini, persone con disabilità, migranti, povertà economiche ed educative. Nelle azioni progettuali previste è fondamentale il protagonismo attivo del target di riferimento.

I progetti descritti successivamente rappresentano la spendibilità di quanto definito come welfare di prossimità. Nel concreto, gli istituti scolastici (pubblico) sono il luogo deputato a centralizzare tutte le risorse (economiche, umane, tecnologiche e altri beni) fornite da soggetti privati (aziende profit e no profit) interessate a contrastare il fenomeno della povertà educativa. In tal caso, i luoghi operativi prendono il nome di "presidi educativi".

2. Il progetto #presieducativilucani

Il contesto lucano degli ultimi anni, per via delle trasformazioni sociali in atto, sta attraversando una fase molto delicata, in cui la cosiddetta povertà educativa rappresenta quasi una priorità. Ciò a causa di una serie di fattori: povertà economica crescente (in particolare tra le nuove generazioni); aumento di cittadini di origine straniera (soprattutto minori), maggiormente vulnerabili all'emarginazione sociale; aumento di condizioni disabilitanti tra i minori, in particolare per disturbi del neurosviluppo; spopolamento delle aree interne, con un alto rischio di isolamento sociale.

A tal riguardo, in Basilicata, sono state realizzate alcune esperienze progettuali che, in modo crescente, hanno potuto sperimentare e riportare buone pratiche all'interno e all'esterno dei contesti scolastici, facilitando il concretizzarsi di nuove forme di welfare di comunità. Progetti che si sono focalizzati su diversi aspetti: la formazione, l'informazione, la sensibilizzazione, l'orientamento.

La formazione è apparsa sin da subito indispensa-

bile, soprattutto per coloro che operano nel contesto scolastico, al fine di mettere in pratica strategie didattiche innovative, con (e senza) l'uso di prodotti tecnologici.

L'informazione e la sensibilizzazione invece hanno riguardato tutte le agenzie di socializzazione – *in primis* la famiglia – deputate all'educazione dei bambini. In tal caso, ogni esperto coinvolto ha incontrato la società civile per poter discutere, esaminare e fornire informazioni sul tema della genitorialità e del rapporto scuola-famiglia.

L'orientamento ha riguardato invece i minori e le loro famiglie, le scuole del territorio e le realtà produttive locali, per accrescere la percezione di sé e delle proprie capacità/attitudini al fine di fare scelte di vita adeguate e congrue rispetto alle personali aspettative.

I laboratori extrascolastici, invece, sono stati l'occasione per poter arginare processi di esclusione e di devianza sociale focalizzando l'attenzione sugli interessi dei minori (sportivi, culturali, artistici, ecc.) e soprattutto eliminando pregiudizi, stereotipi e luoghi comuni, assai diffusi tra i minori.

La vera innovazione, per quanto riguarda il territorio, consiste nel rendere la scuola un luogo aperto alla comunità per poter realizzare iniziative che non si limitano al minore ma si estendono anche al mondo adulto per poter meglio educare le nuove generazioni. È evidente che un presidio educativo ha la necessità di avere una "cabina di regia" in cui i referenti del network possano coordinare ogni singola attività, garantendo qualità del servizio, efficienza ed efficacia.

Degna di nota è l'esperienza maturata nel corso degli anni scolastici 2015-2016 e 2016-2017 nei due istituti comprensivi di Policoro (MT), in collaborazione con ENFOR-Ente di Formazione e Ricerca e altri soggetti partner (tra cui Ass. Cult. ALI). Tali attori hanno sperimentato delle buone pratiche all'interno di un'idea progettuale intitolata "The Best Way: strategie innovative nelle scuole di Policoro", finanziata in occasione dell'A.P. della Regione Basilicata "Scuola Innovativa: progetti innovativi per istituti comprensivi e reti di istituzioni scolastiche" (DGR 1298 del 28 ottobre 2014).

Scopo dell'iniziativa è stato il miglioramento delle

performance dell'alunno con difficoltà nell'apprendimento scolastico, indipendentemente dall'origine della sua condizione (sia essa di tipo psichico, neuromotorio e/o socioculturale) e favorire attività di inclusione. A tal fine si è ritenuto basilare proporre attività sperimentali per l'utilizzo di metodologie innovative per la didattica e l'apprendimento anche attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie e prevedere il coinvolgimento di tutti gli attori che vivono e lavorano attorno all'alunno con BES (insegnanti, genitori e coetanei) in modo da facilitare processi di inclusione, accoglienza ed evitare forme di violenza tra pari e stigma.

Di fatto, il progetto ha:

- supportato gli insegnanti nella valutazione dei bisogni e pianificazione/attuazione di interventi anche con l'uso di strumenti tecnologici;
- svolto seminari sul tema della genitorialità;
- realizzato laboratori in tutte le classi di ogni ordine e grado dei due istituti sul tema della diversità.

Dato il successo, il progetto si è ripetuto in altre scuole lucane (I.C. di Francavilla sul Sinni, Senise e Latronico) e presso l'ISIS "L. Sinisgalli" di Senise (in veste di capofila) con il titolo "Inclusione: Strategie innovative e creative per l'inclusione", rispondendo all'A.P. della Regione Basilicata "Integrazione Creatività e Innovazione" (DGR n. 1751 del 29 dicembre 2015). In questo modo è stato possibile consolidare la buona pratica svolta a Policoro. Una sperimentazione che ha visto il coinvolgimento di oltre 3mila alunni e oltre 500 insegnanti appartenenti a 5 istituti comprensivi e un istituto d'istruzione superiore.

Dopo aver maturato tale esperienza nell'area sud della regione, ENFOR ha voluto replicarla anche in altri luoghi della regione, ampliando il partenariato. Per questo si è pensato di condividere l'esperienza con Centro Anch'io srl di Potenza, una società potentina che vanta un'esperienza di percorsi di diagnosi, interventi riabilitativi e terapeutici nel campo dei disturbi del neurosviluppo.

A questi due soggetti, si sono aggiunte due associazioni culturali: l'Associazione Culturale ALI e l'associazione "Il Cannocchiale". La prima vanta sei edizioni di "Balloon: la festa del fumetto e letteratura per ragazzi". Questo evento consiste in attività laboratoriali coinvolgendo gli alunni delle scuole primarie e secondarie del territorio e l'organizzazione di un even-

to conclusivo ove esporre i lavori svolti dai bambini e adolescenti alla presenza di importanti firme dell'arte del fumetto e della letteratura per infanzia e ragazzi. ALI è stata scelta dalla Regione Basilicata per curare lo stand istituzionale in occasione dell'EXPO di Milano, invitando autorevoli artisti. Ai partenariati si sono aggiunte: Cervellotik Education SRL (di Potenza), che è una PMI innovativa che opera nel settore dell'on-line education e che propone prodotti e servizi innovativi per l'istruzione, la formazione e l'orientamento e che nel progetto si è interessata delle attività laboratoriali relative alla scrittura creativa e digitale e dell'orientamento per gli alunni alla scelta della scuola secondaria; Fijlkam-Federazione italiana di Judo, Lotta, Karate e Arti Marziali - Comitato Regionale di Basilicata che si è occupata di svolgere attività di educazione motoria per i bambini in età pre-scolare, proseguendo la propria attività di ricerca sul tema della correlazione tra sport e benessere psicofisico in età prescolare; due istituti comprensivi ("A. Busciolano" di Potenza e IC "Benedetto Croce" di Latronico). Tali soggetti hanno presentato l'idea progettuale denominata #presidieducativilucani in occasione del bando "Nuove Generazioni 2017" da parte dell'Impresa Sociale Con i Bambini, soggetto attuatore del "Fondo per il contrasto della Povertà Educativa Minorile".



2.1. L'obiettivo di #presidieducativilucani

Le agenzie educative lucane negli ultimi anni necessitano di specifiche organizzazioni, servizi e strumenti per poter soddisfare reali, differenti e crescenti bisogni. *In primis* vi sono problematiche categorizzabili in:

- problemi legati a condizioni di disabilità;
- problemi dettati da condizioni di povertà e marginalità sociale;
- problemi legati all'immigrazione.

Nel primo caso, vi sono una larga varietà di categorie diagnostiche, tra cui i disturbi del neurosviluppo, che negli ultimi anni hanno fatto registrare un notevole incremento, tanto che la letteratura scientifica dimostra che nelle classi vi è una prevalenza di 1:15 alunni circa. La seconda questione riguarda l'incidenza della povertà in Basilicata (25,5%), in particolar modo nei piccoli comuni dell'entroterra (35% circa) e a forte vocazione agricola. La terza categoria riguarda quel 2,5% della popolazione lucana con una maggiore prevalenza nei Comuni della Valle del Sinni e del Metapontino (oltre che del Vulture-Melfese e i due capoluoghi).

Premesso ciò, il progetto #presidieducativilucani ha inteso sperimentare buone pratiche proprio in quei territori con una prevalenza di tali questioni, per poi estenderli ad altri territori.

Scopo del progetto è stato quello di investire su tutte le risorse territoriali per favorire la coesione sociale per potenziare la capacità di resilienza dinanzi a fattori multipli che stanno modificando le dinamiche sociali. Il progetto ha inteso arginare forme di esclusione sociale e contrastare ogni forma di povertà, creando "presidi educativi" al fine di migliorare l'offerta dei servizi territoriali che abbiano avuto al centro del loro interesse i bisogni dei minori.

Il fine è stato quello di ottenere una comunità educante attraverso attività di formazione, di sensibilizzazione, laboratoriali e culturali. Per questo è indispensabile accrescere la cultura dell'accoglienza, della condivisione e della parsimonia.

Dal gennaio 2019 ad oggi, il progetto ha coinvolto 300 insegnanti in attività di formazione; una popolazione studentesca di oltre 2.000 alunni dai 4 ai 14 anni, residenti nei Comuni di Potenza, Latronico ed Episcopia; 500 famiglie di cui un quinto attivo nei servizi rivolti ad essi. Ciò ha permesso di ottenere: una maggiore consapevolezza del ruolo genitoriale; una maggiore conoscenza di buone pratiche e strumenti di lavoro per il personale docente; di sviluppare competenze cognitive e non per i bambini coinvolti in attività laboratoriali.

Il partenariato ha poi permesso di allargare la propria rete stilando dei protocolli di intesa con: il Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza della Regione Basilicata; altre scuole del territorio (Lauria, Policoro, Senise e altre di Potenza consentendo di partecipare alle attività formative e laboratoriali); aziende del Terzo settore e associazioni di volontariato; aziende produttive che si occupano di editoria, formazione, promozione del territorio che hanno contribuito attivamente in organizzazioni di eventi.

Con l'istituzione del tavolo tecnico si sono poste le basi per poter sostenere le *governance* locali per centralizzare l'attenzione sul bambino e sull'adolescente. Come conseguenza del percorso maturato e come dimostrazione della sostenibilità dell'idea progettuale, nel mese di novembre 2020, è nata una impresa sociale denominata non a caso "Presidi educativi", con lo scopo di contrastare la povertà educativa attraverso pratiche già sperimentate.